

L'ESPERIENZA DI TOMMASO PARTE DALLE FERITE E ARRIVA ALLA FEDE

## IL RISORTO È DI TUTTI E DI CIASCUNO



"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"

(Giovanni 20,19-31)

etti qui il tuo dito, guarda le mie mani, tendi la tua mani, mettila nel mio fianco". È perentorio il Risorto, con Tommaso. È venuto apposta per lui, otto giorni dopo la sua resurrezione. Per lui che non aveva creduto alle loro parole, non al Risorto. Poco credibili, tutti: Andrea, Pietro, Filippo, tutti erano fuggiti. E anche lui, Tommaso, era

stato travolto dalla paura. Non ha creduto ai suoi compagni. Troppo incoerenti, troppo deboli, troppo fragili. Come noi, poco credibili. Assolutamente poco credibili. I peggiori testimoni del risorto che si possano immaginare. Noi. Noi Chiesa claudicante troppe volte muro e non vetro, troppe volte ostacolo e non epifania, così pesantemente ancorata al limite, alla paura, al calcolo, alla finzione. Non crede ai suoi amici perché, onestamente, non sono credibili. Ma resta. Non fugge. Non fa il superiore, Tommaso. E fa bene. Viene il Signore. Apposta per lui. Non lo fa sentire in colpa, non rimarca la sua (presunta) poca fede. Mostra le sue ferite e invita Tommaso a fare esperienza, a fare memoria, a guardare la concretezza, lo spessore, la ruvidezza della fede.

"Mio Signore e mio Dio". Crede, ora, Tommaso. Lui che, superficialmente, definiamo incredulo, è il primo, davanti all'uomo Gesù, a riconoscerlo Signore e Dio. L'incredulo diventa il più grande fra i credenti, il primo ad usare quel termine assoluto, Dio, riferito a Gesù. Sì, Gesù è Dio. Ma non è solo il Signore e Dio. È mio Signore e mio Dio. Ora, per Tommaso, la fede diventa un'esperienza personale, unica, assoluta. È sua. Ora è dentro il mondo divino. Ora non sta più alla porta. Il risorto non è più qualcuno che gli sta accanto, ma di fronte. Tu sei mio, Signore. Perché risorto, fuori dal tempo, fuori dallo spazio, puoi essere di tutti e di ciascuno. Sì, risorto, tu sei mio.

"Beati coloro che crederanno senza avere visto". È l'unica beatitudine in cui mi riconosco pienamente. Io credo anche se non ho visto quelle ferite. Anche se non ho toccato. Anche se non ho, trepidante, sfiorato quelle piaghe trasformate. Anche se non ho guardato lo sguardo ricolmo di luce del risorto. Credo perché ho visto quanto quelle ferite abbiano cambiato le vite di milioni di persone. Credo perché l'aroma del risorto è arrivato fino a me, oggi, ancora.

Paolo Curtaz

## RITI DI BENEDIZIONE



Domenica 25 aprile alle ore 11 celebriamo la Messa con la benedizione della campagna e sabato 1 maggio alle ore 11 la Messa con la benedizione degli automezzi. Questi gesti antichi esprimono la nostra fede e la nostra preghiera.

"Quando Dio benedice, sempre viene assicurato il suo aiuto, annunziata la sua grazia, proclamata la sua
fedeltà all'alleanza. E quando sono
gli uomini a benedire, essi lodano
Dio e inneggiano alla sua bontà e
misericordia. Dio infatti benedice
comunicando la sua bontà. Gli uomini benedicono Dio proclamando le
sue lodi, rendendo a lui grazie, tributandogli il culto e la devozione" (Rituale delle benedizioni).

## MESSE E CELEBRAZIONI

**LUN 12 - ore 20:** S. Messa\*.

**MAR 13 - ore 20:** S. Messa\*.

**MER 14 - ore 20:** S. Messa\* (Ugo e Giovanna).

GIO 15 - ore 20: S. Messa\*.

**VEN 16 - ore 20:** S. Messa\*.

**Dom 18 - ore 11:** S. Messa (don Giacomo Minelli); **ore 15.30:** coroncina e rosario; **ore 20:** S. Messa (Germano Bagnolini).

\*celebrazione a Saldino

## IL COVID, LA VITA E IL DOVERE DI PREPARARE IL DOMANI



Di nuovo seduti sulla solita panchina, ecco i due amici di una età indefinibile. Si ritrovano dopo i lunghi mesi d'inverno.

«Professore, come va?»

«Sono vivo, non si vede? La barba un po' più bianca, i capelli un po' di meno, le gambe più stanche, ma caro mio, l'anima è felice!»

«Beato te, cosa hai fatto?»

«Sono vivo. Ho passato tre mesi in ospedale in compagnia del virus e sono guarito. Non sai cosa vuol dire riprendersi in mano la vita! Che mi importa se ho le scarpe vecchie, se la mia giacca ha perduto colore: io ho vinto la mia battaglia!»

«Hai vinto per caso una lotteria?» «Sì, ho vinto la vita! Vedo la gente che passa, l'aereo che vola, l'uccello che grida, sento il bambino che piange e mi fanno sorridere e guardare ogni cosa come fosse creata oggi per la prima volta. So-

no uscito dall'ospedale: un luogo di silenzi soffocati, di lacrime lasciate cadere sul viso e non asciugate. Hai paura di chi ti gira attorno coperto di bianco e credi di essere in un aldilà sconosciuto. Allora sei veramente solo e se hai un po' di coraggio dici a te stesso che tutto finirà presto. Poi una voce gentile un mattino ti dice: è tutto finito, adesso puoi andare. Allora finalmente piangi come il bambino che nasce e sente entrare la vita nel suo sangue. Che vuoi che mi importi se ho le scarpe rotte, se ho mangiato solo del pane, se ho bevuto solo dell'acqua? Ho la vita dentro di me, ho il sole, la luna, la pioggia, il vento. Mi sento ricco, amato e anche se sono stonato, come tu sai, posso cantare forte e abbracciare tutto ciò che chiamiamo vita».

«Ma non hai soldi, né lavoro... Come farai?»

«Non importa: oggi cammino e credo nella capacità degli uomini di questo tempo. Credo nella scienza, nella forza di volontà che ci aprirà un futuro per ora solo immaginato, ma che già illumina l'orizzonte della generazione che verrà dopo di noi.»

Maria Romana De Gasperi

